

Il laboratorio sperimentale ed il Regio Osservatorio di Fitopatologia di Torino

Con l'intento di fornire agli agricoltori piemontesi il modo di conoscere non solo i malanni che colpiscono le piante coltivate, ma anche i relativi mezzi di difesa, nel 1903-904, sotto gli auspici del Comizio Agrario di Torino e con la concessione di qualche apparecchio da parte di Enti locali e di tenui contributi per sopraluoghi e ricerche speciali, veniva fondato, sotto la Direzione del prof. Piero Voglino, un modesto *Laboratorio di Fitopatologia* annesso al Gabinetto di Storia Naturale del R. Liceo Massimo d'Azeglio e ne erano informati gli agricoltori con circolare del maggio 1905.

Con l'aumento sensibile degli esami di materiale patologico, dei consulti agli agricoltori che dalle regioni vicine vi si rivolgevano, non essendo più possibile mantenere il laboratorio in questi modesti limiti, il presidente del Comizio Agrario di Torino, conte senatore Rebaudengo, richiamava l'attenzione del Governo e degli Enti locali sulla necessità di istituire un Consorzio, affinché il Laboratorio potesse ben funzionare in vantaggio degli agricoltori.

All'invito aderirono il Ministero dell'Agricoltura, il Municipio di Torino, la Cassa di Risparmio di Torino. Dai vari Enti venivano proposti uno Statuto ed un Regolamento che furono sottoposti all'approvazione del Ministero.

Le continue richieste di visite, l'abbondante materiale inviato e portato in esame, i numerosi consulti, le frequenti visite al Laboratorio, dimostrarono il vivo interesse degli agricoltori per

l'istituzione, dato il vantaggio che ne potevano ricavare. L'Osservatorio andava segnando, in Piemonte, un notevole progresso nella lotta contro i parassiti. La sua vera utilità stava nel contatto fra agricoltore e patologo in modo che, scomparsa la naturale diffidenza, il lavoratore della terra acquistava fiducia in chi gli dava le nozioni esatte sulle cause dei mali che attaccano le piante e sui modi di cura. L'agricoltore veniva così a sapere che c'era un Istituto direttamente responsabile per impedire il diffondersi dei malanni.

In ogni comune della provincia di Torino, l'Osservatorio istituiva 2-4-6 « vedette » scelte fra gli agricoltori più volenterosi. Queste, sotto la guida di un capo-vedetta, potevano più facilmente indicare i vari deperimenti e comunicare subito ai conterranei, i pratici consigli trasmessi dall'Osservatorio. Per facilitare l'invio del materiale si stabiliva, in ogni Comune, un deposito di speciali cassette di latta.

In tal modo le 500 e più « vedette » informavano con somma cura, anche dei minimi deperimenti ed inviavano abbondante materiale; col loro aiuto l'Osservatorio poté scoprire la causa di molti malanni lamentati nella provincia di Torino e qua e là nel Piemonte.

Data la praticità della nuova istituzione, contribuivano anche al suo mantenimento l'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, la Camera di Commercio di Torino, il Gran Magistero degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro.